DISCORSO

PRONUNCIATO AI FUNERALI

del Dottor Fisico

LUIGI FEDERICI

IN PROVAGLIO IL 17 AGOSTO 1870

dal Rev. Parroco

DON DOMENICO VENTURA

DISCORSO

PRONUNCIATO AI FUNERALI

del Dottor Fisico

LUIGI FEDERICI

IN PROVAGLIO IL 17 AGOSTO 1870

dal Rev. Parroco

DON DOMENICO VENTURA

BRESCIA
DALLA TIPOGRAFIA APOLLONIO
1870.

Egregio e cariss.° Sig. Ippolito.

L' aggradimento esternato da V. S. e famiglia alle poche parole da me recitate in elogio del compianto di Lei Padre d.r Luigi Federici, *ed insieme il desiderio di averle sono espressioni della nobiltà e gentilezza d'animo inseparabile dal casato.*

Del primo ne rendo le dovute grazie per il minimo che mi appartiene, giacchè la mia voce fu udita con favore, non per l'eleganza del dettato, di cui è assolutamente priva, bensì per la nuda e semplice verità che esprimeva, della quale io non posso accettare le lódi e molto meno della funebre cerimonia.

Quanto al cedere lo scritto, esso è sì negletto e disadorno, che nessuno tranne la di Lei famiglia potrebbe leggerlo con sopportazione. Tuttavia a Lei degno erede della benignità ed indulgenza paterna io lo affido per quell' uso che nella sua saggezza crederà di farne, e l'offro, benchè meschino, qual pegno di stima e riverenza, nella lusinga che il poco sgorgatomi dall'animo commosso possa supplire al molto che era da dire e che altri qualunque avrebbe detto meglio di me.

La prego d'avermi sempre

Umiliss. servo ed amico

Don Domenico Ventura.

Se gli uomini di alto ingegno e di magnanimo cuore non fossero così rari sulla terra, la perdita da noi fatta del dott. Luigi Federici non ci riuscirebbe tanto amara e dolorosa. Una vita tradotta sino al nonagesimo anno, senza debolezza di mente e senza decrepitezza, ci avrebbe resi rassegnati alla sua estinzione, non potendosi eludere la legge universale. Ma il sapere che insieme ad una vita longeva si dilegua una grande virtù, e si spegne un faro luminoso di dottrina e di bontà, in tempi di tanta mediocrità e mollezza, rende l'animo nostro oltremodo accorato e dolente. Noi diffatto abbiamo perduto un uomo di tempera antica, di carattere fermo e leale, un Cristiano illuminato e fervente, un consigliere disinteressato e saggio, un amico sincero e cortese, un benefattore largo e modesto, uno di quelli che bastano da soli a formare lo splendore, non di un piccolo villaggio, ma d'una provincia intera. Tutto è quaggiù momentaneo e passaggero; fin anco la virtù d'origine celeste, ha bisogno di trapiantarsi in cielo per essere duratura ed immortale con Dio. La solenne funebre pompa di che oggi onoriamo l'illustre estinto, l'affluenza del popolo, sulla fronte del quale si legge il dolore, tutto che mi circonda mi invita e sprona a dirvi qualche cosa dei

moltissimi pregi che adornavano quell'anima benedetta. Non deve Ella essere passata inutilmente in mezzo a noi; deve rimanere perenne una memoria di Lui, che serva di esempio e di eccitamento. Tacendo avrei creduto mancare al debito di riverenza che gli professai nella vita, nè voglio macchiarmi di ingratitudine negandogli un tributo, benchè scarso ed indegno, d'omaggio e di lode. Del resto è dovere in chi resta, segnalare le orme di gigantesca virtù impresse dai grandi che hanno compito una lunga carriera ed onorata, ed in epoche d'apatia e miscredenza alzare pubblicamente la voce e mostrare i veri sapienti che amarono profondamente la patria e la religione.

Nato il d.r Luigi Federici in Gorzone il 30 novembre 1780 da Marc'Antonio ed Erminia Griffi di Breno, ricchi ed onesti; sin dalla più tenera età diede segno d'aver sortito dalla natura un animo inclinato al sapere ed alla virtù. Le domestiche cure materne lo informarono alla religione, e le paterne alla scienza; cosa rara nei genitori, che per lo più sono solleciti della sanità del corpo ed assai poco della coltura della mente. Fino dall'infanzia egli prese amore alla lettura ed allo studio, la quale occupazione, forse la più continua della sua vita, ei non dismesse mai sino alla sua tardissima età, anzi dirò sino agli estremi, avendo ogni giorno tra le mani le opere migliori che l'ingegno umano abbia prodotto.

La natura fa l'uomo, ma l'educazione e l'arte lo perfezionano; e se ad esso mancano i sussidii esteriori, anche coll'ingegno il più sublime, l'uomo muore nella sua oscurità. Il d.r Luigi ebbe un padre che, tutta apprendendo l'importanza delle prime impressioni in un giovane, lo esor-

tava, lo incoraggiava allo studio, adoperando ora scarse e sommesse lodi, ora biasimi aperti e risentiti; ed una madre quanto amorosa e tenera, altrettanto bramosa del suo profitto.

Le scuole primarie d'allora erano ben poca cosa in confronto delle attuali, se si guarda al metodo ed alla frequenza; ma se ad esse conveniva un figliuolo ben avviato e voglioso di apprendere in pochi anni vi faceva progressi incredibili; quali fece il d.r Luigi in Lovere ed indi in Bergamo, da dove meritati i migliori gradi potè frequentare di poi il famoso liceo di Brescia, allora gloria e decoro d'Italia pei sommi, quali un Tamburini, un Colombo, un Zuliani, che vi dettavano filosofia e le scienze sorelle, ed innamoravano la gioventù dei classici greci, latini ed italiani; ai quali prese tanto amore e penetrò tanto addentro nelle loro bellezze che i suoi scritti anche i più famigliari, hanno il sapere di una squisita proprietà ed eleganza, e le sue poesie ricordano quanto di maschio ha la nostra letteratura.

Era scoppiata di quel tempo la terribile rivoluzione francese, che come lampo propagossi anche in Italia. I tempi delle commozioni politiche quando sono oltremodo violente, sanguinose e sovversive, sono i meno adatti perchè l'uomo vi rechi un giudizio tranquillo e discerna nell'universale trambusto il vero dal falso. Molte delle dottrine recateci d'oltremonte, appunto perchè nuove erano false e avrebbero sedotto e forse pervertito il giovane ancora inesperto alle battaglie della ragione, e prepotentemente tratto a scoprire il vero, se una saggia ed immutabile filosofia non avesse gettato profonde le radici nell'animo suo, se una logica severa e stringente non avesse presieduto e regolato

i suoi ragionamenti, sicchè alla vana scienza, che di filosofia non aveva che le apparenze valedicendo, seppe scernere il buono che vi si trovava, facendosi amico alla vera libertà nell'ordine e sotto l'impero della legge, e rimanere fermo ed inconcusso nei sani principii dapprima appresi.

Ed a sostenerlo in questa irremovibilità non valse solamente il possesso del vero, la fermezza del carattere ed i buoni studi fatti, ma più di tutto l'amore alla religione, la convinzione sincera di appartenere non ad una setta, ma alla fede cattolica rivelata dall'Ente supremo, fuori della quale l'animo umano non fa che errare di delirio in delirio, sino a precipitarsi nell'abisso della incredulità o dello scetticismo. Oh come era edificante il sentirlo parlare di religione! Quanto appariva sinceramente persuaso delle dottrine e delle pratiche prescritte! Quanta esattezza e puntualità nell'assoggettarvisi! Quanta pietà e devozione sie-deva sulla fronte augusta di lui partecipante ai divini misteri! Dalla sua faccia e dagli occhi immoti, dal suo contegno dignitoso trapelava tutta l'anima assorta e meditabonda in Dio.

L'Università di Bologna lo ebbe di poi fra suoi frequentatori assiduo e diligente. La gravità del costume, la brama di approfondirsi nelle dotte elocubrazioni, la fuga dei vani piaceri e della dissipazione che fanno abortire negli studenti le meglio fondate speranze, la vivacità e prontezza della mente lo resero oggetto di ammirazione, di emulazione ai propri compagni, come lo era per l'indole dolce ed ingenua. Anzi i suoi stessi maestri lo teneano più che discepolo amico, si lodavano di lui, ne cercavano la conversazione, ed il prof. Marchetti nel rilasciargli l'onorevolis-

simo attestato del compiuto corso di medicina teorico-pratica dichiarò che egli *ha avuto pochi eguali e nessuno superiore.* Pochi giorni appresso, dietro splendido esame, ottenne il diploma di libera pratica, ed avrebbe potuto ancor prima dei 22 anni essere un eccellente medico; ma il rumore e la fama che di sè aveva levato il celebre Scarpa di Pavia, le nuove scoperte che da lui si chiamavano, la sua sete inestinguibile di sapere lo costrinsero a recarsi anche in quella Università, dove allora era raccolto il fiore e la cima dell'ingegno europeo, dallo Scarpa al Volta.

Pavia fu per il d.r Luigi scuola di perfezionamento, ivi apprese quanto di più sublime e recondito avea l'umano intelletto raggiunto, e decorato dallo stesso Scarpa di un nuovo diploma, alla pratica degli spedali di Bologna e Pavia, aggiungendo quella dell'ospitale maggiore di Milano, strinse amicizia coi più celebri che in lui onoravano l'uomo della scienza. E già fin anche prima d'essere dottore l'accademia dei Curiosi di Bologna lo avea nominato a suo socio corrispondente; alla quale spedì molti elaborati finch'ella durò; e tra i professori il Mangili gli era tanto affezionato che veniva a Gorzone per molti giorni a villeggiare con lui.

Reduce in patria colle più lusinghiere distinzioni, fu accolto dalla famiglia e dal paese come si addiceva alla sua cultura ed alla sua fama. Dotto e valente d'animo e di corpo, nemico dell'ozio e sollecito del pubblico bene, si pose ad esercitare con zelo ed ardore giovanile la difficile arte medica, che, nata coll'uomo, pena tanto a raggiungere quella perfezione che i molteplici sistemi in vano si arrogano. Io non posso entrare in questa messe, perchè

profano, nè dirvi i metodi da lui osservati; ripeterò solamente quanto egli stesso amava talvolta discorrere confidenzialmente = che tutta la scienza medica sta nel conoscere dapprincipio la malattia = che il medico dee visitare spesso il suo cliente = confortarlo spesso di buoni auguri e speranze = non opprimerlo di rimedii = e lasciare alla natura abbastanza di forze per riaversi = Coi quali principii egli regolandosi, ed alla vasta dottrina acquistata sui libri, aggiungendo la esperienza paziente e continua sugli infermi, al fino giudizio accopiando quell'istinto divinatorio ch' ebbe dalla natura riuscì medico esperto e valentissimo. E la sua memoria viene ancora ricordata con compiacenza ed onore da Gorzone, Angolo, Breno e paesi limitrofi, dove egli stette per quasi sette lustri adempiendo alle parti non pure di medico, ma di padre e consigliere universale, tanta era la stima ch' egli erasi procurata presso tutte le classi di persone. E tutto questo egli operava non solo per amore dell' arte e per l' adempimento de' suoi doveri, ma spinto da quella carità evangelica che tutta si dona ai propri fratelli. Della quale diede prova luminosa allorquando nella Valle-Camonica manifestavasi la petecchiale in seguito alla molta fame patita ed ai peggiori alimenti usati, minacciava la più orribile strage. Quasi tutti i villaggi furono invasi, e sulle prime il morbo ribelle ai farmachi ed alle cure fece numerose vittime; ma entrato nell' ospitale il d.r Luigi ed ivi rinchiuso pel bene de' sofferenti, come in casa di pena, e dopo forti diatribe coi suoi colleghi, mutato il metodo di trattamento furono arrestati i progressi della pestifera infezione, e strappate alla morte quasi tutte le vite.

Tanta scienza, tanta abnegazione venivano riconosciute

dalla Municipalità e Governo di Breno; i quali non sapendo come rimunerarlo degnamente decretarono una ricompensa pecuniaria cui l'anima generosa del Federici accettava, deputandola a sollievo delle famiglie che più dal morbo erano state maltrattate. Ben più altamente la pubblica voce attestavagli stima e gratitudine, la quale pose il benemerito dottore al di sopra de' suoi colleghi, proclamandolo degno di occupare le più sublimi dignità della medica gerarchia, quando a ciò non si fosse opposta l' indole sua schiva ed indipendente.

Assunse ancora a beneficio della patria sua, la carica di Sindaco del primo regno d' Italia; nè io posso tutto ricordare il bene ch' ei procurò ai comuni da lui tutelati. Fermo ed incorruttibile per carattere, geloso della legge e dell' ordine perseguitò il delitto, amò il delinquente, non risparmiò sè stesso per altrui, ed i superstiti ancor memori benedicono tuttora al suo vigile e saldo reggimento. Il quale conviene che fosse all' altezza del grado, se il nuovo regno costituito non credette affidare a miglior mani le redini del nostro paese, fuorchè alle sue benchè ottuagenario e ritirato, nominandolo per ben due volte Sindaco di Provaglio; dignità che noi avremmo adorata in tant' uomo, se la sua modestia non l' avesse declinata.

Dopo tante e sì svariate fatiche egli si ridusse tra noi come a terra di quiete e di riposo. Qui non disimpegnò come medico condotto, ma volentieri communicava ai suoi colleghi le proprie idee ed esperienze, e soprachiamato al letto degli infermi mostrava sempre quell' interessamento, quell' occhio sicuro, quell' alta conoscenza dei rimedi che pochi posseggono e che forma la dote più stimabile di un medico, procurando le più insperate guarigioni.

In seno alla propria famiglia il d.r Luigi Federici spiegò tutta la bontà e tenerezza dell'anima sua. Dentro le domestiche pareti rimasto vedovo della saggia consorte Marina Rusconi, con cinque figli, in quella età che più abbisognano alla madre, il d.r Luigi appena varcati gli otto lustri non pensò ad altro maritaggio per timore di fare offesa al proprio sangue, ed alla memoria di sì degna sposa. Tutto quindi si dedicò all'educazione de' suoi figliuoli assumendo le parti anche della defunta lor madre. L'occhio suo vigilante, i suoi modi franchi e leali, l'affetto intenso che nutriva per loro gli avea cresciuta una famiglia degna di tanto padre. E se la morte gliene rapiva tre, Iddio benediceva alle nozze del figlio superstite facendogli nascere sotto gli occhi sana e rigogliosa una prole, che nata da stirpe eletta fa presagire voglia serbare le avite tradizioni. Con questi nuovi figliuoli egli passò il resto della sua lunga carriera. Come era innamorato della lettura e della meditazione, questo ardente amore instillò senza fatica nell'animo bene disposto de' suoi carissimi nipoti. Ogni suo pensiero e disposizione erano rivolti al loro ben essere ed al loro profitto scientifico, nulla tralasciando che potesse loro tornare a giovamento o ad onesto diletto; onde era sì grande l'affetto che legava l'avo ai nepoti e questi a quello che io non credo fosse maggiore quello del padre e della madre.

Qual meraviglia pertanto se una vita immacolata e pura che dal suo venerando aspetto e dall'integerrimo contegno in ogni atto traspariva ed il molto bene operato a sollievo dei suoi simili gli consigliarono la venerazione e l'amore di tutti? Dagli alti locati ai più bassi della plebe parte una sola voce di lode e di compianto tributata all'uomo di Dio

e del popolo, della scienza e della religione, della famiglia e della patria; perocchè tutti che lo avvicinarono o per consiglio o per ajuto, tutti da lui partirono contenti e consolati.

E qui non debbo tacere della sua evangelica carità; poichè se lui vivo, il rispetto alla sua modestia mi vietava parlare delle sue beneficenze, adesso che le elemosine segrete gli hanno aperto il cielo, è dovere il propalarle e benedire a quella mano che le elargiva. Vero è ch' egli eleggeva i realmente bisognosi; ma questo volgesi ad elogio del suo buon giudizio che sapeva beneficare i soli meritevoli. E continuò finchè bastogli la vita, ed il soccorso era copioso e la sinistra non sapea il fatto della destra. Oh! il poverello che in te ha perduto un sostegno piange la propria sventura e pregava per la tua salute; ma Iddio disponeva secondo i suoi alti voleri.

Benchè nessuna malattia lo molestasse desiderò i soccorsi della religione. Forse egli sentiva l'avvicinarsi del suo fine, ma il timore di addolorare la sua cara famiglia gl'impose silenzio. Dopo alcune giornate sentì avversione al cibo anche il più leggero e ristorante, e dispostosi nuovamente a ricevere i sacri misteri stava anziosamente aspettando e forse nel suo letargo ardentemente li chiese. Ma un lungo e profondo assopimento annuvolò la sua mente; e quieto e tranquillo passò in grembo a Dio della morte beata del giusto.

Oh quale spettacolo di straziante dolore! Tutta la sua famiglia attorno al suo letto d'agonia assisteva muta e compunta; mentre il sacerdote colla voce tremante recitava le preci dei moribondi; ma appena fu mandato l'estremo sospiro, il pianto invano trattenuto sgorgando a larga vena

da tutti gli occhi, fu uno sfogo necessario di un cordoglio immenso.

Salve adunque, anima grande e generosa. Nella vita eterna, tu ora benedici agli sforzi durati nell'apprendere la verità e nel seguire la virtù. Sia per sempre benedetta la tua ricordanza. Deh rasciuga le lagrime del tuo figlio desolato e di tutti i tuoi che ti adorarono in vita, e di noi che ti venerammo quale esemplare d'ogni virtù. Che se dalla mondana polvere qualche leggera macchia ancora ti resta, noi colle preghiere della Chiesa e col sacrificio incruento della croce imploreremo all'anima tua la pace ed il riposo sempiterno.

L'amico signor Battista Francesconi *dettava le seguenti Iscrizioni, che furono poste ai lati del Catafalco:*

I.

INGEGNO FORTE
CATTOLICO SINCERO
FIGLIO AMOROSO
PADRE SOLLECITO.

II.

ABILE, SEVERO,
PERSEVERANTE CULTORE
DELL'ARTE MEDICA.

III.

I FERMI PROPOSITI
NON FURONO DECLINATI
DALLA PROSPERA FORTUNA
O DAI GIORNI FUNESTI.

IV.

LE VIRTÙ
RAMMENTERANNO
GLI ANNI LONGEVI.